

# ITINERARI DEL GRAAL NELLA TOSCANA OCCIDENTALE

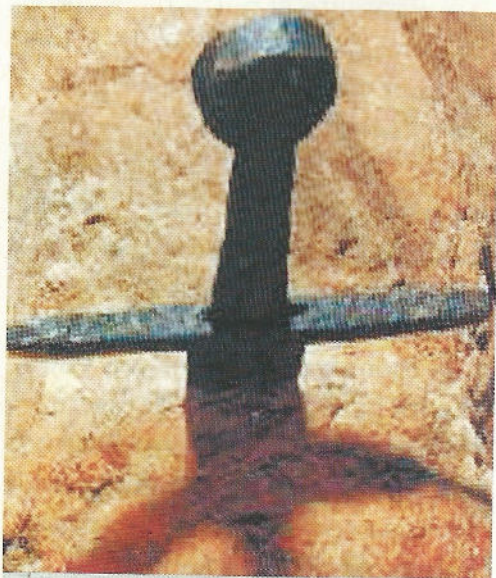
Le tracce dei Templari, il quadrato magico, il SATOR,  
la spada nella roccia e gli altri misteri  
del Medioevo toscano.



Il suggestivo interno scoperchiato dell'abbazia di S. Galgano.



Sarebbe stato troppo facile parlare del Graal nella Toscana occidentale e iniziare da S. Galgano, quella splendida abbazia che s'incontra sulla strada che da Massa Marittima va verso Siena, che, nella sua nuda sempli-



La spada nella roccia di Montesiepi, presso l'abbazia di San Galgano.

cità, mette una sorta di timore reverenziale al visitatore, per l'imponenza e la potenza che essa emana. E sarebbe stato altrettanto facile narrare la storia della spada nella roccia, che si trova nella chiesetta di S. Galgano, che la tradizione vuole sia stata conficcata dal nobile cavaliere Galgano Guidotti nel momento della sua conversione, dopo una vita dissoluta, per vivere come eremita. Leggenda questa, che ci fa venire subito alla mente quella di Re Artù, di cui è coeva. Ho preferito, invece, scegliere un itinerario alternativo in una zona splendida della Toscana, la Maremma Livornese, e vicina al suo mare, il Tirreno.

Una Toscana dove sappiamo che i Templari avevano le loro principali commanderie in Italia. Ancora og-

gi, nei castelli e nelle chiese di questa regione, possiamo trovare segni o indizi del loro passaggio e leggende che narrano di loro e del loro grande "segreto".

## La Chiesa di S. Maria della Pietà a Bibbona

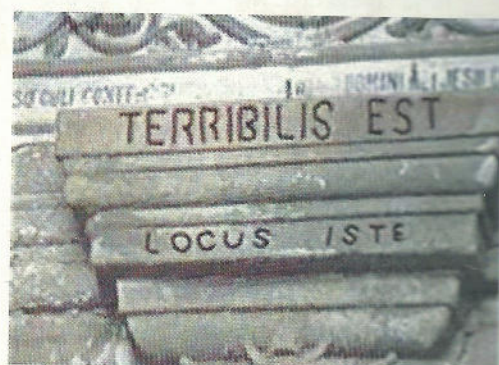
Scendendo per la Via Aurelia verso sud incontriamo, dopo Livorno, le indicazioni per Bibbona (il nome deriva, probabilmente, da Via Buona, poiché zona di passaggio di pellegrini), un grazioso borgo nell'immediato entroterra della Maremma. Sulla via d'accesso al paese, nella prima periferia, sorge la splendida chiesetta di S. Maria della Pietà, edificata a croce greca rinascimentale negli ultimi anni del XV secolo, sul cui portale principale, all'interno dell'architrave, si legge la scritta *Terribilis est locus iste*. Chiunque conosca la storia di Rennes-Le-Chateau, ricorda immediatamente che la stessa iscrizione compare sull'architrave del porticato che dà accesso alla strana chiesa di quel piccolo paese nel cuore della Provenza.

Ma le particolarità principali che attirano l'attenzione su questa



Facciata della chiesa di S. Maria della Pietà, Bibbona.

chiesa sono anche altre. Su tre dei quattro architravi che sormontano le porte d'ingresso dei suoi quattro lati, oltre alla scritta *terribilis est locus iste* (seguita, peraltro, dalle lettere *ets*, di cui finora nessuno è riuscito a capirne il significato), posta, come abbiamo detto, sopra il portale principale, ai cui lati troviamo lo stemma di Bibbona, un leone rampante che ha ai lati le lettere C.B.: *Comunis Civitatis Bibonae*, vi sono anche le



Il motto *Terribilis est locus iste*, che si legge a Rennes-le-Chateau, si ritrova anche a Bibbona.

scritte *Hanc est Domus Dei et porta coeli* ("questa è la Casa di Dio e la porta dei cieli") e *Domus est pietatis et gratie* ("è casa di pietà e grazia"). Le prime due diciture farebbero parte dello stesso passo della Bib-

bia. In Genesi 28, 17, infatti, quando Giacobbe si sveglia dal sonno, pronuncia la frase: «Quanto è terribile questo luogo. Questa non è altro che la casa di Dio e questa la porta del cielo». Ma, ritornando alla frase che più c'interessa, quella posta sull'architrave del portale principale, risulta molto strano che si trovi in questa chiesa, eretta





Lapide che indica la sepoltura di un Cavaliere del Tau, nella chiesa di S. Maria della Pietà, a Bibbona.

nel luogo dove si trovava un'edicola contenente l'immagine di una Madonna che faceva miracoli, venerata da secoli, e non, certamente, quindi, in un "luogo terribile". Altra particolarità della chiesa è la sua stessa pianta a croce greca, quasi a voler rappresentare la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme, così com'è da segnalare

la tomba di un misterioso Cavaliere del Tau, sepolto quasi al centro della navata. Studi recenti hanno ipotizzato che Leonardo abbia contribuito a disegnare la chiesa, essendo egli legato ai progettisti "ufficiali", Ranieri Tripalle e Vittorio Ghiberti. Perché un genio come Leonardo avrebbe dovuto contribuire alla progettazione di una così piccola chiesa, in un altrettanto piccolo borgo?

Se prendiamo in esame le similitudini fra questa chiesa e quella di Rennes-Le-Chateau e pensiamo a Leonardo come Gran Maestro del

mansi e commanderie, (le due principali erano Siena e Volterra, entrambe distanti poche decine di km dal borgo). Sulle colline che la dominano, in località S. Giovanni, troviamo, ad esempio, l'omonimo podere, che fu anticamente un ospedale templare, e significative sono le due



Spiga o gambo di fiore che reca incisa una croce patente nella corolla, scolpita sull'Arco di Bacco (XIII secolo), Bibbona.

teste umane scolpite sul muro esterno in un angolo sotto il tetto, nel corpo originario dell'edificio. E, sempre a Bibbona, questa volta nel cuore del paese, a ridosso del-

Priorato di Sion, allora possiamo avere un'idea di come tutte le ipotesi siano concatenate. Bibbona reca anche traccia del passaggio dei Templari. Tutta la zona, per la verità, è ricca di vestigia dell'Ordine, in quanto la Toscana era una delle regioni in cui i Cavalieri del Tempio avevano il maggior numero di siti,

l'edificio comunale, si trova il cosiddetto Arco di Bacco, datato XIII secolo, che, si dice, fosse l'entrata alle scuderie del palazzo dei Signori del paese. Sull'archivolto in pietra troviamo un simbolo misterioso, rappresentante una spiga o gambo di fiore con una croce patente al posto della corolla (la croce che usavano anche i Templari), il tutto contenuto in un cerchio dentellato.

Certo è che questo piccolo borgo, attraversato secoli fa dai pellegrini, e ora visitato da qualche turista che soggiorna sulla costa e fa una gita nell'entroterra, racchiude nei suoi monumenti dei misteri che ancora oggi aspettano di essere svelati, oltre ad avere una sentinella pronta ad ammonire chi entra in Bibbona con la frase: «Questo è un luogo terribile».

## La Rocca di S. Silvestro in Val di Cornia

Nel cuore della Maremma Livornese, i Della Gherardesca, nobile famiglia del luogo, di probabile origine longobarda, fecero costruire, intorno all'anno Mille, la Rocca di S. Silvestro, forse sul luogo dove già esisteva un'altra struttura fortificata (nella stessa vallata, a pochi chilometri di distanza dalla rocca, sorgeva un altro maniero d'origine ancora più antica, del quale sono rimaste solo le fondamenta, ora coperte dalla vegetazione). La motivazione ufficiale per cui questa "fortezza militare", posta sulla cima di una montagna, senza nessuna strada d'accesso, a esclusione di alcuni sentieri che attraversano il bosco sottostante, difesa da tre cinta di mura e da un torrione centrale, praticamente inac-





Una veduta d'insieme dell'imponente Rocca di S. Silvestro.

cessibile, era la difesa delle miniere sottostanti e dei forni fusori per la lavorazione dei metalli estratti. Nel XII secolo, il controllo della rocca venne assegnato ad alcuni *vis*

servando attentamente la rocca e ragionando sulla sua funzione, però, sorgono degli interrogativi che lasciano molto perplessi. Alla prima occhiata, quando la si osserva, dalla base della collina sulla quale è posta, essa dà l'impressione di una roccaforte quasi inaccessibile e inespugnabile.

Ai tempi, la sua funzione, forse, era veramente di difendere le miniere, peraltro poste più sotto, oppure dei forni fusori che lavoravano, comunque, quantità limitate di metallo. Ci sfugge il senso di estrarre il minerale per poi portarlo su, alla rocca, per la lavorazione, senza che si usassero carrucole oppure altri sistemi meccanici che ne facilitassero il trasporto, per poi riportare giù il metallo fuso che doveva essere spedito. Come, del resto, non sappiamo chi abitava la cosiddetta "casa di mezzo", fabbricato, questo, secondo per importanza e per dimensioni solo al palazzo padronale, e posto proprio fra quest'ultimo e le case dei minatori-contadini. E perché, su una

pietra che compone il muro a lato della porta d'ingresso, è incisa una croce patente?

La stessa croce patente era incisa, prima di essere stata rovinata con un martello o con un oggetto acuminato, sul muro al fianco dell'abside della splendida chiesa romanica posta all'interno della rocca? E, infine, che cosa rappresenta quello stranissimo simbolo inciso sulla roccia viva, di fianco alla porta d'accesso al palazzo padronale?

Le stesse erbe ed orchidee che nascono "spontanee" tutt'intorno alla rocca e che, sembra, siano erbe e fiori originari dell'Oriente, usati a scopo medicamentoso, potrebbero essere state importate fin dal Medioevo. Addossate alle mura esterne, si notano una serie di case, anch'esse più ampie e più comode delle case dei minatori e collegate fra di loro. La leggenda racconta che dovevano accogliere quei Cavalieri Templari fuggiti alla cattura ed alle persecuzioni dopo lo scioglimento del loro Ordine, decretato da Papa Clemente.

Probabilmente, alcuni Templari, già da tempo, abitavano nella rocca



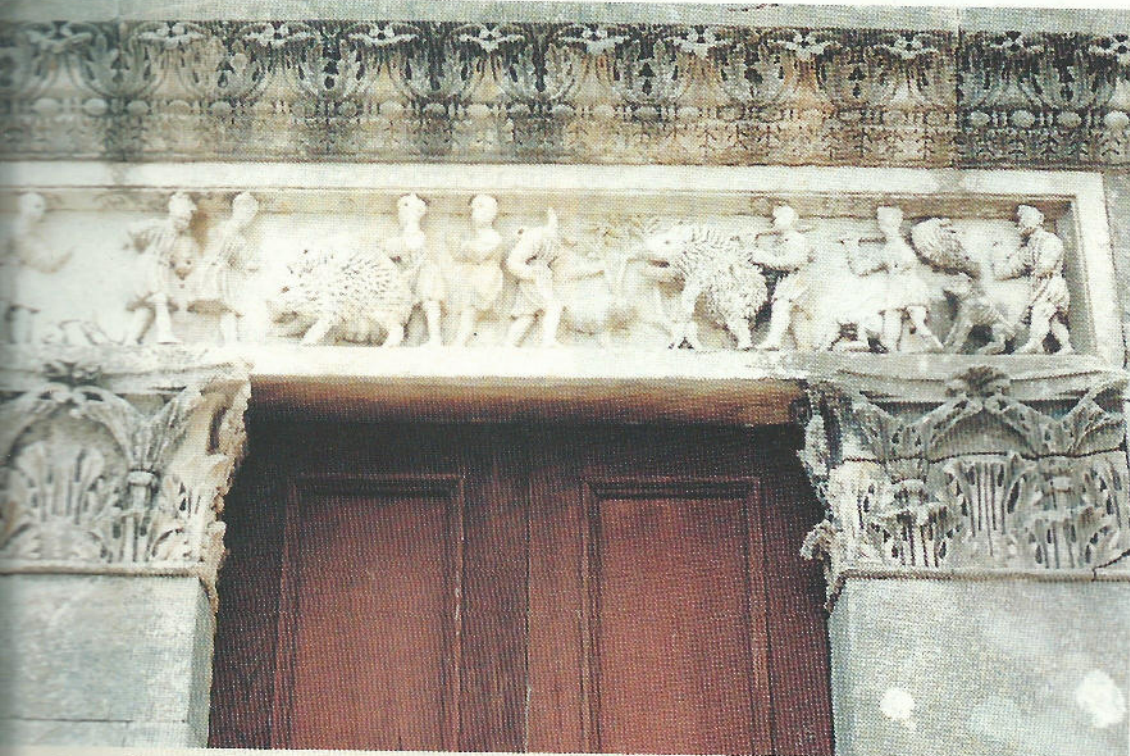
Rocca S. Silvestro: graffito sulla pietra antistante la torre-palazzo della Rocca.

*domini* non di stirpe nobile, che si fecero chiamare Della Rocca. L'agglomerato arrivò ad avere fino a 250 abitanti, ma, nel corso del XV secolo, iniziò il suo spopolamento, e la rocca fu avvolta per secoli dalla vegetazione, permettendole di arrivare ai giorni nostri in buono stato di conservazione. Os-



Rocca S. Silvestro: croce patente incisa sul muro della Casa di Mezzo, nella rocca.





Bassorilievo scolpito sopra l'ingresso del matroneo della Pieve di S. Giovanni, a Campiglia Marittima, raffigurante la leggenda della Caccia di Meleagro.

e ne avevano fatto una loro importante base (non dimentichiamo le vicine commanderie templari di Siena e Volterra).

E chi, meglio di loro, poteva aver portato dall'Oriente le erbe medicamentose da poter utilizzare in caso di bisogno? La rocca era una struttura così ben fortificata e strategicamente piazzata in un punto quasi inattaccabile, che doveva proteggere qualcosa di importante.

Sulla roccia della pavimentazione d'entrata della rocca è inciso, in modo molto evidente, un triplice quadrato unito da quattro linee. L'interpretazione ufficiale data è che l'incisione sia stata fatta, probabilmente, dalle guardie del castello, e che rappresenti il "gioco del filetto" e sia divenuta, così, il "simbolo" della rocca stessa. Tale spiegazione mi sembrava, tuttavia, troppo semplice. Leggendo la notizia *Scoperti graffiti crociati nel Garigno*, nella rubrica *Ultime dal passa-*

*to* (cfr. *GRAAL* n°1, pagg. 10-11), l'arcano mi si è svelato.

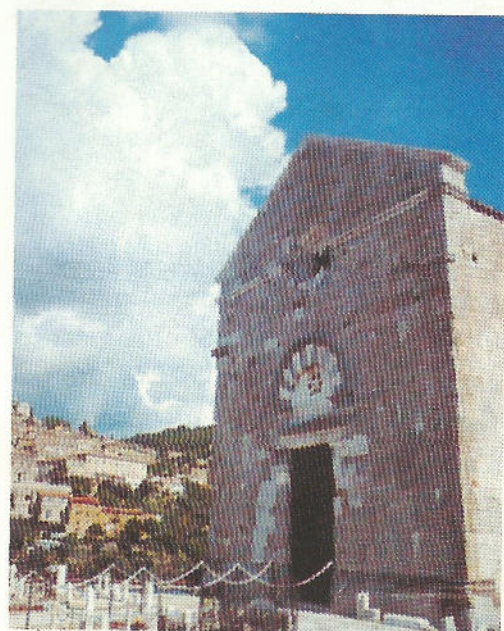
Altro che gioco del filetto: la stessa incisione è stata rinvenuta nella zona del Monte D'Elio, nelle Puglie, dove è stata interpretata dagli archeologi come un simbolo che raffigura la Triplice Cinta Sacra. Nella rubrica sopra menzionata si suppone che tale simbolo venisse utilizzato dai Crociati, e in particolare dai Templari, per segnalare il loro passaggio. Gli indizi sono tanti e portano tutti in un'unica direzione: l'Ordine del Tempio.

### La Pieve di S. Giovanni a Campiglia Marittima

Anche Campiglia Marittima custodisce, al suo interno, dei veri e propri "gioielli". La Rocca, posta sulla sommità del paese in posizione dominante, già esistente intorno all'Anno Mille, come patrimonio dei Della Gherardesca, oppure

il Palazzo Pretorio, posto nel cuore di Campiglia e sede del potere civile (qui si riuniva il Consiglio dei Quaranta), che presenta un ricco patrimonio araldico sulla sua facciata, costituiscono due ottimi esempi. Il vero "gioiello" di questo borgo, però, è la Pieve di S. Giovanni, modello di chiesa romanico-lucchese, con la pianta a tau e posta all'interno del cimitero cittadino, fuori dalle mura di Campiglia, in posizione dominante, sopra un terrapieno, e completamente circondata da lastre tombali. Fra queste, la più interessante è sicuramente quella che si trova davanti all'entrata della Pieve, sulla quale si trova uno stemma araldico molto strano (mai nessuno è

riuscito ad interpretarlo), rappresentante un essere umano, la cui parte superiore è femminile (si notano chiaramente i seni), mentre la parte inferiore è maschile (si vedono i genitali), che tiene nella mano destra una fiaccola. Peraltro, questo stemma araldico è chiaramente



La Pieve di S. Giovanni, a Campiglia.





Tracce del fonte battesimale ottagonale posto all'interno della Pieve di S. Giovanni, a Campiglia Marittima.

visibile sul muro di una casa, nel centro storico di Campiglia, recante la datazione del XV secolo, e una scritta indicante che la casa era mensa (dei poveri?). La posizione della Pieve, e le lastre tombali che in grande numero la circondano, sicuramente indicano che, già da tempi remoti, questo era un luogo di sepoltura. La facciata è semplice, rotta solo dalla decorazione del portale, sul quale è posto un arco bicromo, delimitato da una cornice con decorazione fitomorfa ed una lunetta con un fiore a sei petali, oltre a diverse iscrizioni incise sul muro, nelle quali si legge il nome Matheus, indicante con probabilità, il suo fondatore oppure il suo costruttore.

Ma questa Pieve presenta anche delle particolarità evidenti, sia al suo interno, sia al suo esterno.

Internamente, possiamo trovare le tracce, sul lastricato, di quello che, probabilmente, in passato era un fonte battesimale ottagonale (l'ottagono era ritenuto una forma geometrica perfetta) e, sull'arco di un'apertura posta alle spalle dell'altare, alla destra dell'abside, un uomo scolpito che stringe nella mano una fiaccola, il cui volto è andato distrutto.

Questa chiesa cela, comunque, altri

enigmi. Se ci portiamo all'esterno, sul retro della chiesa, possiamo osservare che, sempre sul volto dell'apertura che dà luce all'abside, sono scolpite due teste, una più grande e una più piccola.

E, poi, ancora sulla lunetta posta sul portale laterale, è scolpita un'aquila, ai

cui lati ci sono due leoni, uno dei quali ha sotto di sé un drago e l'altro, ciò che sembra una tartaruga, nell'atto di stringere una preda. Il vero enigma della Pieve, quello che ha appassionato parecchi studiosi e del quale nessuno finora ha trovato la chiave di lettura, è, e rimane, il crittogramma che si trova sotto il tetto, nel braccio del transetto di sinistra: SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS, leggibile indifferentemente

da destra a sinistra e da sinistra a destra. Lo stesso palindromo è stato rinvenuto in diversi luoghi d'Italia.

Il più antico è stato trovato addirittura a Pompei; altri sono in chiese templari, o probabilmente utilizzate dall'Ordine (ad esempio, la Chiesa di S. Giovanni Decollato a Pescarolo, in provincia di Cremona, oppure il Duomo di S. Maria Assunta a Siena). Pare, infatti, che i Cavalieri del Tempio, pur non avendo sicuramente inventato questo crittogramma, lo utilizzassero per nascondere informazioni o indicazioni segrete. Ma allora, qual'è la chiave di lettura per interpretare, capire, conoscere questa bellissima Pieve, posta nel mezzo di un luogo che da secoli viene usato per le sepolture?

Qualche studioso ha ipotizzato che, per dirla come Umberto Eco ne *Il Pendolo di Foucault*, «i Templari c'entrano sempre». †



Stemma araldico con figura androgina, effigiato su un edificio antistante la Pieve di S. Giovanni, a Campiglia.